

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 575371 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Berlinguer & Lama S.p.A.

Dopo che il segretario della CGIL gli aveva tirato la volata, il segretario del PCI ha chiesto, dimessamente, di poter entrare nel governo. Assicurazioni per industriali e imperialisti americani, sconforto per il tradimento di Craxi, attacco ai referendum, approvazione del confino: questa la relazione al comitato centrale. Luciano Lama gioca in casa all'Ercole Marrelli, ma anche lì non riesce a convincere. A Milano la sinistra operaia dell'Unidal prepara iniziative contro la gestione dei licenziamenti (nell'interno).

Il movimento romano di nuovo in piazza contro i provvedimenti di confino, per la libertà a tutti i compagni

Roma - Sabato grande sit-in in piazza Farnese

Delegazioni del movimento di altre sedi, gruppi canori e folkloristici, mimi ecc. che vogliono partecipare, mettersi in contatto con la redazione del giornale, Onda Rossa, Città Futura. Sul giornale di domani l'appello del movimento di Roma. (Articolo nell'interno)

Patapùm

In primo luogo si deve ammirare il governo sovietico, il quale ha efficacemente tenuto all'oscuro il popolo sovietico, secondo la migliore tradizione che comprende anche il famoso disastro atomico che cancellò anni fa una città negli Urali. La riconoscenza deve essere obbligatoriamente estesa anche ai banditi americani che non solo hanno contribuito insieme agli amici sovietici a piazzare nei nostri cieli numero 2 mila bombette, variamente pericolose, variamente ignote, probabili produttrici di fall out, in ogni caso un pericolo al di sopra delle nostre possibilità di prevenzione, ma anche tengono continuamente in volo una flotta aerea atomica, perdendo a volte ordigni come in Spagna tanti anni fa. In terzo luogo si deve ringraziare la solerzia e la riservatezza con cui il ministro atomico Cossiga ha voluto affrontare la possibilità di una strage nucleare nel nostro paese. Pensate, al Viminale erano stati approntati una grande carta geografica e numero 100 telefoni, uno per provincia.

Parola d'ordine: acqua in bocca. Come al solito poi qualcuno avrà voluto strafare e ha detto agli allertati agenti che c'era probabilità di « colpo di stato ad opera di nappisti » (come da confidenze testuali di allertati). In quarto luogo si devono onorare i deserti così adatti a ricevere la bomba, la quale è comunque capace di crearsi se già non fossero predisposti dai governi di questa garbata terra.

Infine: tutto ciò sia di merito ai terroristi, i quali vengono stracciati da avvenimenti di questo genere che dimostrano l'esistenza di un unico, grande, onnivoro e megaterrestre terrorismo, transideologico e patapùm.

Contro il caro affitti nelle case popolari, domenica assemblea nazionale (nel paginone).



« Quando c'è pericolo, gli operai accendono i fuochi ». In ultima pagina un servizio fotografico sulle lotte degli operai delle imprese di Marghera, minacciati di 170 licenziamenti. Ieri l'assemblea dei lavoratori del settore industria di Marghera ha proclamato per oggi un nuovo sciopero generale di tre ore con cortei e assemblea generale al Petrolchimico.

250 miliardi all'amico di Andreotti

Il consiglio d'amministrazione dell'Italcasse ha concesso crediti agevolati per 250 miliardi ai fratelli Caltagirone, costruttori edili, speculatori, uomini di Andreotti. Tutti favorevoli, un astenuto. Il PCI e la Federazione Lavoratori Bancari si erano opposti, ma Andreotti ha vinto la partita. C'è la crisi di governo, ma, come si vede, la macchina dello stato funziona egregiamente.

Tante grazie alla Legge Reale

Non era suicidio. M. Geloso, brigadiere dei CC è stato falciato da un collega in un appostamento vicino a Bracciano (Roma). Domenica scorsa era successo a Torino, vittima il capo pattuglia di una volante. Là la colpa era il freddo e la tensione, qui una scivolata sull'erba. In realtà sono gli ordini dati in caserma: « state col dito sul grilletto, in ogni caso c'è la legge Reale a difendervi ».

In libertà due riciclatori

Walter Benforti, ex vicecapo della Criminalpol, funzionario degli « Affari Riservati », uomo di Cefis, socio del fascista Tom Ponzi; Giovanni Melloni, armatore con un buco di 4 miliardi nel bilancio della società: riciclavano il denaro dei sequestri con la complicità del prete Taddei e dell'ex prefetto Sanpaoli Pignocchi. Sono stati rimessi in libertà ieri dal consigliere istruttore Achille Gallucci.

ario ge-
A, invita
accordo
la vitto-
diale-
parte»,
mo cer-
sono i
a scelta
dei diri-
augura-
i Lama.

otare il
ale ha
fazioni:
all'ac-
voro-
utti gli
e alla
a rota-
unto si
e le a-
gioran-
ura ha
ccordo.
i presi-
contato,
no e si-
ando lo
'assem-
stabil-
i sono
rvato a
ccordo
rte dei
ha vo-
di una
sibilità
ose di
idacato
quello
».

NIDAL
Milano
respin-
gli sta-
il sin-
cato l'
imità

na
tella

arsone
stinua-
vento
o. Un
a non
grida.
i, ms
aperti
o en-
egati,
a ri-
ita s.
ta su-

Comitato Centrale del PCI: la ve

Berlinguer: mi affido alla vostra clemenza...

Luogo, scialbo, incolore, remissivo: Berlinguer non ha aggiunto una virgola di nuovo nella sua attesa relazione al Comitato Centrale. Si è trattato nei fatti di una ripetizione ampollosa di tutti gli editoriali dell'Unità da dicembre ad oggi, uniti ad una sven-dita a prezzi di saldo di numerosi « punti fermi » e di offerte-sconto da mercante in fiera. Assicurazioni per tutti: per gli industriali come per gli americani, per la logica del profitto come per l'alleanza atlantica. In pratica per un'Italia che ha fatto così tanti passi avanti — ha detto Berlinguer, per il quale in

trent'anni democristiani ci sono stati due unici nei, la legge truffa e la sortita di Tambroni — occorre una « modernizzazione » che solo il PCI può offrire. Ma i tecnici della razionalità capitalistica, i controlli delle fabbriche sono però messi alla porta dalla DC: Berlinguer è apparso allora talmente sfumato e nebbioso da sembrare una copia di Aldo Moro: persino la sua unica carta, il governo senza DC è stato presentato in maniera così dimessa da apparire più spaventoso per chi lo propone che per chi lo dovrebbe subire.

La relazione è stata articolata in dieci punti. Ecco:

Punto 1. Il problema è saldare la rottura che si è creata nel '47 tra le forze antifasciste. Il governo Andreotti ha fatto cose buone: la 382, la legge per la riconversione industriale, gli investimenti in agricoltura e l'equo canone. Si è un po' scomposto con Lattanzio e le pensioni fino ad arrivare al balletto delle cifre del bilancio. La crisi è giusta, e poi non l'abbiamo voluta solo noi. Ci sono anche PSI, PRI, PSDI. S'è detto che abbiamo chiesto la crisi per problemi interni di partito: in realtà la nostra politica ha vastissimi consensi nel paese.

Punto 2. Trent'anni non male questi, dal punto di vista istituzionale. Due nei soltanto: legge truffa e Tambroni (De Lorenzo, piazza Fontana, Brescia, Italicus, tutto Ok, ndr). Non male neppure dal punto di vista economico. Si sono fatti grandi passi avanti.

Punto 3. C'è una grande crisi nel paese. I giovani, le donne, gli intellettuali, c'è un grosso sbandamento. E poi la criminalità e la disoccupazione: il nostro ingresso al governo è l'unica garanzia per risolvere tutto ciò.

Punto 4. Punto chiave, senza la brillantezza di un Lama, ma ne è una sintesi decente: aumento della produttività aziendale e nazionale, mobilità, contenimento delle rivendicazioni salariali. In compenso però difesa del salario reale (!). Ai padroni la promessa che una volta al governo lo

stato interverrà con maggior serietà per favorire ristrutturazione e riconversione, ed anche per agevolare il riequilibrio finanziario. Per finire, nuove tasse e tagli alla spesa pubblica.

Punto 5. Sull'ordine pubblico niente di nuovo: è la parte più valida ed attuale ancor oggi dell'accordo a sei. La si attui dunque.

Punto 6. Bisogna modernizzare tutto, regioni, enti locali, scuola, università, avere un rapporto « più solidale » con gli intellettuali. Cose note, unico punto interessante la proposta di « accorpamento di vari ministeri » che eviti « particolarismi » che sembra l'amo per trattare la composizione del nuovo governo.

Punto 7. Berlinguer si è lanciato in un'appassionata opera di convincimento degli USA e della NATO. Ha ricordato che è finita la guerra fredda, che la « via italiana » non ripeterà quella sovietica, che trenta anni di storia del PCI sono stati leali, che l'eurocomunismo è solo una « filosofia » e non un modello organizzativo.

Punto 8. Referendum. Dopo aver insultato il comitato degli otto referendum (« aberrante, esasperato, provocatorio ») ha gioito per la decisione della Corte Costituzionale che ne ha aboliti quattro e ha sostenuto che il partito farà di tutto per evitare quello sulla legge Reale e quello sull'aborto (per il quale Berlinguer è disposto ad assecondare all'offensiva DC in specie sulle ragazze minorenni).

Punto 9. Si arriva al dunque: lamentato il tradimento di Craxi che si è tirato indietro dal governo di emergenza, Berlinguer si è difatto affidato alla clemenza della DC. La prospettiva di un governo di sinistra che ripeta la formula della « non sfiducia » da parte della DC e che agisca con non meglio precisati « controlli » è stata formulata non come « proposta », ma come « ipote-

si ». La manina che ha tirato la pietruzza si è dunque nuovamente tirata indietro...

Punto 10. Lo stato del partito. Anche qui tutto ovattato: siamo forti, certo abbiamo dei ritardi, la FGCI è in ripresa, il tesseramento va bene, dobbiamo occuparci di più della scuola dopo i risultati delle elezioni nei distretti.

Padroni: Lama va bene, ma poi gli operai...

Sono continuate oggi le reazioni all'intervista di Lama. Ha parlato chiaro, ancor meglio di un dirigente dell'Ufficio Studi della Confindustria, anticipando le stesse scelte di governo e mettendo le carte in tavola sulla gestione di un programma di politica economica, che è nella sostanza quello padronale, per far capire che in essa deve assumere un ruolo di punta il Sindacato come elemento della programmazione di governo e che quindi i padroni non possono avere capre e cavoli: la libertà di accumulare, i licenziamenti, la riduzione delle pensioni, lo smantellamento della scala mobile, i salari bloccati, la ristrutturazione e il perfezionamento dell'area della disoccupazione, il tutto accompagnato da un sindacato fortemente indebolito e al margine del « patto sociale ».

Per questi motivi sia pur mantenendo le affermazioni di lode e « coraggio » alcuni padroni esprimono dei « se » motivati più che dalla lealtà di Lama (di cui sono convinti) dai problemi e dalle insicurezze propri dell'iter della « nuova assunzione », e in particolare dalla poca « affidabilità » di quegli operai esuberanti di cui l'eroe nazionale ha ancora la sfacciataggine di dichiararsi rappresentante.

Ed ecco allora la nota ufficiale della Confindustria, che è poi la dichiarazione di Carli: « le posizioni di Lama vanno interpretate partendo dalla considerazione che esse traggono ispirazione da una coscienza di classe... », sottintendendo ulteriori espansioni del potere sindacale...; gli stessi dubbi muove, Savona, Direttore generale della Confederazione padronale e, Mandelli della Federmecanica è più chiaro: « l'anno scorso c'è stato un accordo Carli-Lama, ma poi sui sa-

lari, l'occupazione le cose non sono andate come previsto... ».

Intanto sul fronte politico il PCI, attraverso una intervista di Napolitano, difende Lama a spada tratta; su quello sindacale, dopo la precisazione farsa del « nostro » alla Repubblica, alcune critiche, soprattutto quelle sollevate dai dirigenti Confederali e dai membri del Direttivo, si affievoliscono e dimostrano fino in fondo il carattere di circostanze che li muoveva. Ora tutti da Benvenuto, a Marianetti, Carniti riducono le loro prese di posizione alla forma, alla ricerca di ruoli personali ed a una difesa misera e ipocrita del « sindacato del passato ».

C'è da aggiungere che Carniti in una intervista alla « Discussione » spiega che, al contrario di Lama, non ha mai considerato i salari una variabile « indipendente ». Non c'è male — Garavini esce fuori dal silenzio per appoggiare tout-court il contenuto dell'intervista. Fra i confederali socialisti c'è un po' di marasma ma le divisioni non sono di sostanza: Verzelli ha chiesto una convocazione urgente del la segreteria, mentre Didi parla di « deformazione della linea sindacale »; di deformazione, Lama, viene anche accusato da Geromin Cisl di Venezia.

Alle critiche più dure che investono in parte anche il documento del Direttivo, si sono aggiunte le prese di posizione di Del Turco FLM e Giovanni, confederale CGIL. Sul versante opposto c'è da segnalare lo schieramento con Lama dei segretari degli alimentari, ed edili Trugli e Gatta comunisti CGIL. Per finire a chiedere le dimissioni di Lama, oltre a Scalia, c'è Sartori della Fiba-Cisl. La destra cislina è indignata perché Lama ha detto le cose che i « gialli » propongono da anni senza essere ascoltati.



Ieri lo sciopero dei grandi gruppi

Roma, 26 — Si è svolto oggi lo sciopero nazionale della FULC e della FULTA (sindacati dei chimici e dei tessili) e che ha interessato le aziende che hanno ancora aperte delle vertenze, nei grandi gruppi pubblici e privati e nelle aziende controllate dalla Gepi.

Durante lo sciopero si sono svolte manifestazioni a Mestre, Milano, Alto Novarese, Torino, Cagliari, Siracusa e Brindisi, e sono stati interessati tutti quei punti di crisi che sono il punto di riferimento in questo momento sia per i padroni e per i sindacati da una parte, che per gli operai dall'altra parte.

Così la Montefibre (oltre 7.000 lavoratori) che attua misure di smobilitazione in Piemonte, e in Sardegna, ad Ottana; dove da oltre due mesi gli operai non percepiscono salario; nel Veneto, a Marghera, dove c'è la richiesta di 1.500 licenziamenti nel settore degli appalti; a Milano, dove c'è la minaccia della Montedison di licenziare 2.000 persone soprattutto fra gli impiegati; in Calabria, dove oltre 500 operai della Liquichimica sono in cassa integrazione, e la Sir di Rovelli minaccia 1.200 li-

cenziamenti nella ditte di appalto a Lamezia Terme, dove ieri si è svolto lo sciopero generale della zona.

Uno sciopero questo che ha visto una grossa adesione degli operai soprattutto degli operai esuberanti del potere sindacale...; gli stessi dubbi muove, Savona, Direttore generale della Confederazione padronale e, Mandelli della Federmecanica è più chiaro: « l'anno scorso c'è stato un accordo Carli-Lama, ma poi sui sa-

PER TUTTE LE COMPAGNE

Il convegno nazionale sull'aborto e la contraccezione comincia sabato mattina a Roma, alla casa della donna in via del Governo Vecchio 39 alle ore 9. La manifestazione per Franca Salerno indetta per sabato 28, è stata vietata dalla questura. Le compagne di Roma che l'avevano promossa si sono riunite giovedì pomeriggio per vedere che fare.

Milano: articolazione raduno dell'arte di arrangiarsi

Venerdì pomeriggio, apertura del convegno alla fabbrica di comunicazione (largo Formentini): assemblea che si spera si spezzi presto in piccole chiacchierate su: rete di resistenza nella metropoli e marginalità.

Sabato pomeriggio, ancora in Formentini invitato al dibattito agli operai (in carne ed ossa) sul rifiuto del lavoro e il bisogno di lavoro-lavoro-non lavoro-controlavoro. Spazi ed iniziative per: 1) intelligenza tecnica scientifica; 2) vendita del '68; 3) al Macondo spazio del contratto / tabelloni di comunicazione, spazi per proiezioni, bancarelle-baratto, spettacolo-musica con artisti di strada: clowns, saltibanchi, musicisti, ma niente star di richiamo, spazi coperti per scambiarsi informazioni e progetti.

Il convegno avrà come spazio principale la zona da Brera (fabbrica di comunicazione tram 4, 8, 12) a Garibaldi (Macondo, tram 29, 30, 31).

Roma: tutti insieme contro il confino

Decisa da un'affollata assemblea di movimento un'intensa propaganda nella città. Sabato sit-in a piazza Farnese. Lunedì sciopero dei medi e manifestazione a piazzale Clodio

« Con un appello del sindaco di Roma Argan "contro la violenza nera o rossa" (ma questo argomento non era roba DC?) è convocato un "Convegno per l'ordine democratico contro il terrorismo" cui hanno aderito tutte le forze di regime e subalterne ».

Così si legge, tra l'altro, nel volantino che il movimento distribuisce in migliaia di copie nelle scuole (stamane), nelle botteghe (nel pomeriggio) e nei mercati rionali e nei quartieri (domani). Al centro della mobilitazione, che culminerà sabato pomeriggio alle 17 con un sit-in in piazza Farnese, la lotta contro gli infami provvedimenti di confino contro i compagni, sostenuto dal PCI.

« Questo partito che alcuni anni fa lottava per il

cisarmo della polizia, la vuole oggi più armata e più illegale, come dice Pecchioli. Questo partito che almeno formalmente si dichiarava contrario alla legge Reale, ora ne ha suggerito l'indurimento e ne chiede l'applicazione nelle sue parti più fasciste: il confino ». Così si legge nel volantino.

Lunedì 30 la Camera di Consiglio del Tribunale di Roma, sarà chiamata a decidere sulla richiesta di invio al confino, tra l'altro clamorosamente viziata da mostruosità giuridiche. Per esempio i compagni erano già stati prosciolti da molte delle accuse della Questura. Il movimento di Roma chiama a manifestare alle 9,30 a piazzale Clodio e chiama le altre città alla mobilitazione.

Unità, che esigono la testa del movimento: ancora ieri Reichlin, nel corsivo di prima pagina, chiedeva a gran voce che quella severità, cui sono sfuggiti i killer fascisti, grazie alla solerzia di coniventi magistrati, sia — per carità di Dio e volontà della Nazione — applicata agli autonomi e, perché no, ai loro « mecenati » di Lotta Continua.

Il quadro è oscuro: ma il primo passo per costruire il rovesciamento non può che muovere da dentro il movimento: è quello che l'appello che l'assemblea di Roma ha diffuso dimostra e l'aria diversa che si respira nelle assemblee, anche in quella di ieri, nonostante che la giornata fosse repressivamente qualificata.

La polizia ha infatti caricato un picchetto di compagni che protestavano dentro l'Università, contro la sentenza su Ordine Nuovo, e che poi, nonostante tutto, hanno fatto un corteo in centinaia; nel pomeriggio blindati e carabinieri hanno assaltato un pacifico corteo a S. Lorenzo). E così, in assemblea, si è andati un po' oltre i soliti interven-

ti stereotipati: Domenico una volta tanto non si è scagliato contro il suo professionistico antagonista, Carlo Rivolta, ma si è limitato a leggere il testo del volantino, scritto a più mani da molti compagni. Altri, molti, sono intervenuti, e si è ritrovata una capacità di analisi collettiva, una volontà di ricerca e di rapporto con l'esterno. Vincenzo ha dimesso il tono stentoreo, parlando anche di sé, della vita infame cui la repressione lo costringe, tra palazzo di Giustizia, la strada (via dei Volsci è ancora chiusa, come Monteverde) e le conferenze stampa: e non ha più preteso di esprimere l'unica verità del movimento, esplicitamente affermando l'appartenenza ad esso di tanti altri compagni, anche su posizioni diverse.

La trasformazione è lunga, incerta, ma è l'unica via. E' perciò difficile conoscere ciò che gli auspici leggono in questi giorni nel volo degli uccelli: ma, se una rondine non fa primavera, è pur certo che la primavera, dopo il rigido inverno porta le rondini.

Chi ha rubato all'Università di Roma?

A proposito di un servizio di "Repubblica"

Ricordate i nostri articoli su chi ruba all'Università di Roma? Repubblica nell'inserto di ieri sull'università di Roma ha dedicato a questo argomento mezza pagina con il più gradevole titolo di « chi ha rubato con i soldi dell'università? ». No, Felice (Froio), non chi ha rubato dovevi chiederti ma chi ha rubato, perché di furti si tratta, e sai anche chi sono i ladri, perché lo abbiamo già detto noi, e perché te lo ha detto il rettore (o no)? Eh sì, le informazioni di Repubblica sono migliori delle nostre, per quanto riguarda mille piccoli particolari tecnici, ma perché fate finta di non sapere che le mani in pasta in questi furti per miliardi ce le hanno persone come Spartaco Sparaco, palazzinaro andreottiano? uno dei principali responsabili del sacco edilizio di Roma, burattinaio di quel burattino ladro di Chiapponi capo dell'ufficio tecnico? E poi: Ruberti non è quel santo infilzato da altri responsabili che sembra, perché se è vero che non ha potuto materialmente rubare (perché non era rettore) ora però, e da quando è stato eletto, protegge i ladri, sapendo e non denunciando. Le ricordiamo signor rettore che queste cose le abbiamo già dette e ripetute e lei non le ha smentite.

Repubblica ha parlato dei furti commessi in passato (tre mesi dopo che noi abbiamo fatto altrettanto in sei articoli!) e non accenna minimamente ai 60 miliardi che stanno per arrivare all'università, nuovo finanziamento per più massicci furti. Non è smorzando gli « scandali » o accusando chi denuncia e fa opera di controinformazione di « scandalismo » che si risolvono problemi come quelli dell'università di Roma: noi non abbiamo soluzioni pronte, sappiamo solo che è con un dibattito continuo, pubblico, politico, aperto a tutte le forze che si muovono dentro l'università (e per primo il movimento degli studenti in tutte le sue componenti) che si può sperare di trovarle.

Che dire dell'inserto della « Repubblica » sull'università di Roma? E' ricco di informazioni, dati, statistiche, e tanto, tanto « colore ». « E' come un gigante dai piedi d'argilla », « Legge: come in una giungla », « A Fisica prevale la violenza » questi i titoli principali e gli i drammi delle matricole.

Ma il « colore » su un giornale si fa quando o non si sa che dire o non si vuole dire ciò che si sa. Questo inserto è frutto di entrambe le tendenze: i dati ci sono e perché non trarne le giuste conclusioni? Una università costrui-

ta per 10.000 studenti non ne può contenere 130.000. Un corpo di docenti che ancora considera le proprie nozioni come sapere rivelato, proprietà privata, verità eterne e vita di questo passo non può, non ha il diritto di insegnare in una università di oggi, dove sapere e cultura non sono più vita, o valori gratificanti, dove per avere il « diritto allo studio », bisogna conquistarsi spazi fisici contro polizia e fasci e le nostre stesse paranoie, la nostra stessa violenza, dove i libri costano uno sproposito.

La seconda università? Sì è vero, è l'unica soluzione, ma se sarà una copia di questa non servirà a niente, i problemi semplicemente si decentreranno in due università anche in una (è questo che vogliono? perché si illudono di controllare meglio le lotte all'università? appunto: no illudono?). I bambini muoiono perché il reparto di cardiocirurgia infantile non viene creato per le lotte fra Jarcaonbaroni?

OK, la soluzione non è un accordo fra i partiti dell'arco costituzionale, la soluzione è cacciare questi maledetti succhiasangue del popolo dall'università, dal policlinico, e non con le buone uscite di milioni, ma a calci in culo! o forse non è conforme alla dignità accademica? Per chi non se lo ricordasse, prima che venisse la liberalizzazione degli accessi nel 1969, per iscriversi a medicina bisognava aver fatto il liceo classico (è incredibile quanto sembri grottesca questa cosa oggi, lo so, ma è vera). Quella liberalizzazione è stata l'unica grossa novità (vera) nel panorama universitario italiano, ma intenzionalmente ha provocato il gigantismo delle università italiane: ad esso, e a tutti i problemi connessi, preesistenti o no, elencati o no nell'inserto di Repubblica, la classe politica italiana non ha dato, non ha voluto dare risposta: è perfino banale dirlo ripeterlo per l'ennesima volta, ma va fatto, la colpa è della DC, dei baroni, dello Stato.

Ma stavolta aggiungiamo una postilla, compagni: è colpa pura nostra, che nel '68 abbiamo rifiutato la cultura borghese e con che cosa l'abbiamo sostituita? (non è una domanda retorica, lo non lo so se abbiamo sostituito qualcosa, per davvero).

Questa università non da più cultura borghese di buon livello, non lo vogliamo neanche ma da forse cultura proletaria, o rivoluzionaria, o « alternativa », o anche solo gioia di vivere? A me onestamente, non sembra.

MAMO

«LIBERARE I COMPAGNI DI BARI»

Un appello per allargare la solidarietà

Bari, 26 — In assemblee all'università, cui avevano partecipato Mattina (segretario FLM), Marzan (MD) e Cafiero (segretario nazionale del MLS) è stata approvata e sottoscritta questa mozione, che sarà fatta circolare tra i CdF e le organizzazioni democratiche.

« L'assoluzione dei 35 fascisti di Acca Larenzia, che avevano usato le armi contro la polizia, la vergognosa assoluzione dei 132 criminali di ON, segnano un pesante passo avanti del clima di tolleranza, di connivenza, e di copertura delle imprese squadriste e del clima

di totale impunità. A Bari, a due mesi dall'assassinio di Benedetto e dopo che l'antifascismo militante con la sua mobilitazione aveva chiuso gli spazi allo squadristo fascista, dopo che era iniziato il processo contro 15 squadristi per ricostruzione del partito fascista, la polizia, la destra reazionaria, la DC, all'interno e all'esterno della Magistratura, hanno cercato la rivincita contro la sinistra e l'antifascismo. Sono ormai noti a tutti, i tentativi di ridimensionare il processo contro 15 squadristi per ricostruzione del partito fascista, la polizia, la de-

stra reazionaria, la DC, all'interno e all'esterno della Magistratura, hanno cercato la rivincita contro la sinistra e l'antifascismo. Sono ormai noti a tutti, i tentativi di ridimensionare il processo ai 15 fascisti, culminato con il rifiuto della procura della Repubblica di trasmettere alla corte giudicante gli atti del processo Petrone. Così come è nota la ventilata possibilità di creare un processo a carico di organizzazioni, contro Lotta Continua e MLS per costituzione di bande armate, contro organizzazioni che hanno avuto un

ruolo importante nell'opera di smascheramento della strategia della tensione e nella difesa degli spazi democratici e per la lotta antifascista. In questo clima viene portata avanti una pretestuosa montatura giudiziaria che costringe cinque compagni, noti per il loro impegno politico, a restare in galera ormai da quindici giorni. I compagni in carcere hanno iniziato uno sciopero della fame affinché si possa tenere una conferenza stampa in carcere e abbia termine la persecuzione giudiziaria contro di loro. Chiediamo la loro immediata scarcerazione ».

Occupazioni, cortei, cariche della polizia

Palermo, 26 — Ieri alle 7 di mattina carabinieri e polizia, hanno caricato, in assetto di guerra, il picchetto che bloccava i cancelli dell'università. I compagni furi-secchi, dopo aver tentato di erigere una barricata si sono rifugiati nel pensionato. La PS ha presidiato la zona, mentre mille compagni si sono concentrati sulle scale del pensionato. Facoltà bloccate e assemblee che culminano in quella generale che si tiene nel pomeriggio.

Perugia, 26 — Agraria è stata occupata dagli studenti contro l'atteggiamento provocatorio dei baroni. Garantirsi il diritto allo studio e alla vita è il punto di partenza per coinvolgere le altre componenti sociali.

Bergamo, 26 — Mille studenti hanno manifestato questa mattina per le vie della città, facendo due blocchi stradali e due delegazioni in Provincia e in Prefettura contro l'aumento dei trasporti.

Nel corso della manifestazione, convocata da un'assemblea cittadina con la partecipazione dei CdF, hanno trovato la solidarietà degli operai della Regione, in lotta contro la CI. Mentre ci si stava sciogliendo duecento poliziotti hanno caricato l'ultimo sit-in. Ci sono stati alcuni fermi.

Udine, 26 — L'assemblea degli studenti della facoltà di Lingue, vista la situazione della facoltà e l'insensibilità dei docenti alle proposte degli studenti, ha deciso l'occupazione ad oltranza, con carattere di assemblea permanente.



COMPAGNO CHIUSO IN SE' STESSO

Sono un compagno 16 enne. Ed il mio problema è questo: gli altri compagni non mi trattano come tale, alcune volte prendono in giro, alcune volte mi lasciano solo.

Quando si parla non mi interpellano neanche. Questo è un appello ai compagni di Lecce pregandoli di cambiar modi e sperando che qualche compagno (o preferibilmente qualche compagna) mi venga a consolare.

MA E' PROPRIO «MEDIO»?

Cari compagni, vi scrivo per esprimere il mio parere sul dibattito che si è sviluppato all'interno del movimento sul giornale dopo che i due fascisti sono stati giustiziati a Roma. Innanzitutto non sono d'accordo con chi porta il problema sul piano «umanitario» dicendo poverini erano ragazzi come noi, loro li hanno mandati erano figli di proletari...

Anch'io quando hanno ammazzato i due fascisti sono rimasto un po' perplesso, ma poi ho riflettuto e mi dico si può rispondere a chi ti spara con la dialettica? Secondo me lo scontro è a livello militare e tale deve rimanere.

Sul problema che alcune radio hanno aperto i loro microfoni ai fascisti mi sembra

assurdo parlarne ci rendiamo conto quante lotte ci sono volute nelle fabbriche, nelle piazze per isolare e far tornare nelle fogne i fascisti? Quanti morti quanti compagni feriti? Io con quella gente non ho niente da spartire so già il gioco di chi hanno fatto in passato e il gioco di chi fanno oggi.

Del resto l'accordo DC-PKI c'è lo ha dimostrato chiaramente qual è il suo intento: metterci nella stessa padella con i fascisti per eliminare le avanguardie e l'opposizione operaia al sistema, gli esempi li abbiamo con le carceri speciali e col confino dei compagni autonomi. Li hanno messi insieme ai fascisti proprio perché chi protesta sia fatto passare come fascista, questo è un gioco troppo sottile che non può essere opera di Kossiga ma del Beria italiano Pecchioli.

Si vuol far digerire ai proletari questi provvedimenti facendoci passare per fascisti, del resto è anche la strategia di Rauti che opera in questo senso. Certo io non me la sento di aprire il dialogo con chi ti spara addosso sia esso il giovane poliziotto delle squadre speciali di Von Kossig sia esso il giovane del msi. Certo proverei infinito piacere se si sparasse su Rauti, Almirante, Kossiga.

Morte al fascio!!! Gridiamolo e non scandalizziamoci quando avviene Saluti a pugno chiuso

Il simpatizzante medio

ALMENO UN PO' DI LIBERTÀ

Caro compagno, ti prego scusarmi se ti disturbo con questa mia, ma ritengo indispensabile farlo per metterti al corrente di quanto mi sta accadendo.

Sono detenuto presso il carcere di Treviso, in espiazione di pena per reati risalenti al lontano '66-'67 e per i quali erroneamente non mi è stata applicata l'amnistia del '70. Ma questo non sarebbe nulla se le mie condizioni di salute fossero almeno discrete, invece non ho neppure la salute.

Mi trovo in verità affetto da un male incurabile che non mi dà certo molto tempo da vivere.

Vari ospedali nei quali sono stato ricoverato hanno emesso una diagnosi precisa e concorde, Cancro quindi con ben poche speranze, anche se la speranza è sempre l'ultima a morire, ormai per me l'unica speranza rimasta è di poter passare gli ultimi mesi della mia vita in libertà.

Il codice penale italiano prevede in astratto che per gravi motivi di malattia un detenuto possa essere posto in libertà per effetto di un differimento della pena a sensi dell'art. 147 n. 2 ma ciò solo in astratto, perché tale concessione la si fa in concreto a coloro che portano nomi altisonanti come il medico di Bologna che ha ucciso la moglie dott. Nigrisolo ed altri di quel livello, ma ad un piccolo proletario no, uno come me deve morire in carcere.

Ora caro compagno vorrei chiederti una cosa sola, ritieni sia giusto tutto questo, non ho anch'io gli stessi diritti di un altro, non ho anch'io il diritto di morire in libertà?

Se è vero che ho commesso degli errori, ritengo di averli ampiamente scontati, se poi pensi che ho solo 41 anni e da quindici mesi sto vivendo nell'anticamera della morte sapendo di essere condannato da questo male incurabile che mi distrugge progressivamente, ritengo di aver già ampiamente pagato il mio debito con la società.

Caro compagno, seusami questo sfogo, ma ne avevo assoluto bisogno.

Durante la mia carcerazione ho sempre cercato di rendermi utile ai compagni con ogni mezzo, ora ho io bisogno di una parola di conforto, di qualche persona che mi tenda una mano, visto che il potere costituito mi ha sempre voltato le spalle e nemmeno ora negli ultimi mesi di vita non mi permettono neppure di vivere libero.

Caro compagno non ti chiedo altro, vorrei solo che il mio dramma, il dramma che sto vivendo fosse portato a conoscenza dell'opinione pubblica e che si riflettessero anche se non ho un nome altisonante come i boia di stato che commettono crimini impuniti ho anch'io il diritto di essere scarcerato per gli ultimi mesi di vita.

Se tra i compagni ci fosse qualche legale che mi potrebbe dare una mano non avrei parole per ringraziarlo, purtroppo non posso prometterle altro che ringraziamenti.

Scusandomi ancora per il disturbo arrecatoti, resto in attesa di una tua risposta, cogliendo l'occasione per porgerti carissimi saluti.

Detenuto Rosina Giuseppe Carcere Giudiziario TREVISO

QUEI SESSANTOTTARDI

Cari compagni, sono uno studente di 17 anni, leggo ogni giorno Lotta Continua, da circa un anno mi interessa di politica e cerco sempre di comunicare, di conoscere, di confrontarmi per riuscire a capire tutto ciò che mi succede intorno.

Vi voglio parlare di una esperienza che mi ha lasciato veramente deluso. Al mio paese esiste un gruppo di compagni più anziani di me, avanguardie sessantottesche che da poco tempo hanno installato una radio libera che pur tra mille difficoltà riesce ad operare come valido strumento di controinformazione.

Il mio rapporto con questi compagni di rigida formazione marxista-leninista (mi vengono a parlare di organizzazione, di deviazionismo) è durato fino a quando non è avvenuta una irreparabile rottura.

Vi racconto ora quello che mi è successo. A Lioni il mio paese, nella biblioteca comunale viene promossa un'iniziativa per la formazione di un circolo culturale, io insieme a dei compagni di classe decido di dare l'adesione a questa iniziativa, spinto soprattutto dal desiderio di comunicare anche con chi marxista-leninista non è. Non nascondo che tale circolo contava fra i suoi partecipanti anche alcuni individui della Democrazia Cristiana. Dopo aver partecipato ad una riunione iniziale in biblioteca, mi dirigo al locale dove è installata la radio per condurre una trasmissione e trovo un militante severo che informato della mia scelta mi dice che non debbo più venire alla radio né debbo partecipare alle riunioni nella sede di DP.

Mi vengono lanciate violente accuse di opportunismo, di deviazionismo; si arriva a dire che io sono un traditore di classe, un complessato, un coglione, un cretino (forse solo perché non ho mai accettato dogmi, né recitato il credo del compagno rivoluzionario), alla fine mi arriva anche uno schiaffo. Mi chiedo ora se è giusto che un compagno per essere tale deve parlare solo con chi è compagno e se è ragionevole rispettare certi dogmi allo stesso modo in cui li osserva il cattolico.

Altrimenti cosa dovrei fare? Chiudere le mie comunicazioni con il mondo per un pretesto banale e stantio? Rifiutare ogni confronto?

Tutti quanti lo sappiamo,



confrontarci con chi la pensa diversamente da noi è anche esso un modo rivoluzionario di vivere.

Non credete che per poter costruire una società comunista bisogna prima di tutto eliminare quelle chiusure mentali e quelle storture presenti in ognuno di noi?

Vi prego di pubblicare questa mia lettera: il giornale in questo momento è rimasto l'unico contatto con il movimento.

Saluti comunisti. Stefano Varricchio Lioni (Avellino)

UN'IDEA

Modena 14-1-1978

«Volevo dire qualcosa, da qualche parte, su un problema che mi sta molto a cuore, e forse, leggendo da qualche mese LC, ho trovato lo spazio ideale per esprimere quello che penso.»

Volevo intervenire sulla creatività, così oggi largamente strumentalizzata nell'ambito della sinistra giovanile, anche per scopi che vanno al di là delle opinioni di partenza. La cultura attuale, fa schifo, siamo tutti d'accordo su questo, è, come lo era anche in passato, una cultura di potere, che serve a sottomettere le masse, ad adeguarle, attraverso un'opera di persuasione che inizia dalle scuole elementari, a vivere in una società in cui le classi sono ben visibili. Da una parte l'individuo istruito, che possiede la «conoscenza», e dall'altra, l'ignorante, che molto spesso è quello che non ha avuto mezzi, economici, per continuare ad esprimere le cose che sentiva dentro. Allora si è pensato di andare a inventare una cultura alternativa, fatta di gruppi di base, di collettivi, che, pur partendo dall'idea di cambiare le cose non hanno fatto al giorno d'oggi altro che inventare il proprio limitato ghetto intellettuale, in cui tutti si sentono incasinati, in paranoia sì, ma contenti e soddisfatti, anche se non lo esprimono apertamente, dell'aver il proprio punto fermo, in pratica uno schemino, termine così comodo, come sappiamo, alla borghesia.

Sembra di essere tornati ai salottini ottocenteschi o del primo decadentismo, in cui ci si sentiva superiori e «alternativi», ce ne fregava della politica, e si viveva così, egocentrici ed esibizionisti. Io, questi esibizionisti, li ho visti anche in giro per

le strade, alla disperata ricerca, per forza, eravamo nel 1977, di un contatto vero con gli altri, ma poi, finito lo «spettacolino», se ne andavano via, non so dove? Sembra che io abbia voluto smontare tutto, senza proporre niente, e qualcuno, potrebbe pensare che io sia uno di quelle teste di cazzo capaci solo di criticare per il solo gusto di farlo. Ma non è vero. Io scrivo, da cinque anni a questa parte, racconti, poesie, libri, come fanno anche molti altri, senza essere figlio d'arte, senza andare a bussare alle porte delle case editrici, come fanno molti «alternativi di «savelliana» memoria.

Io vedo il «creare» come un mezzo per cambiare la testa della gente, picchiandogli in testa delle idee facendoglieli discutere. Queste idee, però, non devono saltare fuori dalle università, il stanno marcendo molti ragazzi, pronti ad entrare nella «cultura» ufficiale di potere alla prima occasione. Un'idea è ad esempio la «ricerca creativa».

Non ci dobbiamo basare su tutti i modelli precedenti, dobbiamo creare un'opinione nuova, adeguata alla realtà sociale attuale, fatta di contraddizioni, ma anche di gente che fa qualcosa da anni, fatta di pubblicità, di televisione, di consumismo, dobbiamo non rifiutare tutto apertamente (e poi di nascosto accettarlo) ma usarlo per i nostri scopi, manipolarlo come più ci piace, anche con interventi di forza, se necessario. Un'arte di popolo, non di revival, non di potere, non falsamente democratica, non di partito, ma semplice, magari banale (anche la pubblicità è banale però influisce sulla gente), però con lo scopo di fare la rivoluzione.

Saluti, spero che si parli ancora di creatività su queste pagine.

Alain (MO)

Un compagno che fa qualcosa per cambiare, forse, la cultura

DOMENICA PROSSIMA "L'AVVENTURISTA" CON I SUOI FAMOSI "PICCOLI ANNUNCI" PRENOTATELO!!!!

AAAA



La «167», uno dei primi atti dell'accordo di centro-sinistra, era stata concepita inizialmente con lo scopo di procurare a basso prezzo aree per l'intervento statale dell'edilizia popolare.

La legge infatti obbligava i Comuni a provvedersi di un piano per le zone da destinarsi alla costruzione di alloggi economici e popolari, con relativi servizi urbani e sociali (norme obbligatorie per i Comuni con più di 50.000 abitanti o capoluoghi di provincia);

— i piani approvati avevano validità per 10 anni ed erano vincolanti;

— i Comuni potevano riservarsi l'acquisizione, anche mediante esproprio, fino al 50% delle aree previste dal piano e potevano cedere il diritto di superficie e rivenderle dopo aver provveduto all'urbanizzazione, ad enti (INA-Casa, IACP, ecc.) e privati, che si impegnassero nella costruzione di case popolari;

— l'indennità di esproprio delle aree (stabilita dall'Ufficio Tecnico Erariale) era definita secondo il valore di mercato riferito ai due anni precedenti la delibera del piano, non tenendo conto degli incrementi di valore derivanti dalla formazione ed attuazione del piano. Il prezzo così determinato rimaneva fermo per 10 anni. Ai proprietari veniva concessa la possibilità di trattare un accordo se questo non si raggiungeva, si provvedeva immediatamente, una volta depositata l'indennità prevista, al decreto di esproprio;

— i proprietari potevano costruire nelle zone previste come residenziali, previa domanda, solo abitazioni economiche e popolari entro limiti di tempo stabiliti;

— gli alloggi costruiti potevano essere dati in affitto solo a coloro che fossero assegnatari di alloggi popolari, ad un canone convenzionato con il Comune;

— i Comuni erano obbligati a provvedere con priorità rispetto ad altre zone, alla sistemazione viaria, alla dotazione di servizi igienici, e all'allacciamento alle reti dei pubblici servizi.

In realtà la 167, dietro una apparenza di controllo pubblico del suolo, si è tradotta in un appoggio oggettivo alla lievitazione della rendita e ad un maggiore carico sulla comunità delle spese infrastrutturali (contributi GESCAL); la 167, infatti, prevedendo l'esproprio parziale con obbligo di urbanizzazione ha finito per gonfiare con soldi pubblici il valore delle zone adiacenti non incluse nei piani di zona, e col tempo anche delle aree comprese nei piani. Inoltre la legge potenziava e legalizzava la segregazione dei quartieri popolari, poiché prevedeva l'urbanizzazione di terreni, evidentemente non urbani, da adibire alle nuove costruzioni.

Non veniva stabilita nessuna forma di finanziamento. Inoltre, nel 1965 una sentenza della Corte Costituzionale dichiarò illegittimi i criteri di indennità stabiliti con la 167: in questo modo si impedì di bloccare il valore dei suoli da espropriare a quote del resto elevatissime come quelle raggiunte nel periodo 1963-64.

Due leggi la n. 246 del 1963 e la n. 847 furono varate come sostegno finanziario della 167, ma entrambe modificarono di poco la situazione.

Così sui Comuni continuavano a gravare i costi di urbanizzazione delle aree cedute poi agli enti statali e alle co-

operative. Queste costituivano la stragrande maggioranza degli utenti del provvedimento rafforzando quindi la scelta padronale che puntava alla privatizzazione del «bene» casa.

Gli anni che seguono si configurano come il periodo d'oro delle lottizzazioni abusive. Una inchiesta dei LL.PP. rivela che solo in un quarto dei Comuni italiani si sono autorizzate lottizzazioni per circa 115.000 ettari e per oltre 18 milioni di vani; quanti sarebbero sufficienti a colmare l'intero fabbisogno nazionale di alloggi fino al 1980.

Si cercò di porre un minimo di ordine con l'approvazione della legge-ponte 765. L'innovazione principale di tale legge consisteva negli «standards edilizi», quantità minime edificatorie che fissavano lo spazio che ogni piano deve riservare all'uso pubblico e nelle distanze minime da osservare nella edificazione ai lati delle strade: si stabiliva cioè che ogni cittadino avesse diritto ad un minimo di 18 mq. di spazio pubblico, così ripartiti: 4,5% per asili nido, scuole materne e dell'obbligo, per attrezzature d'interesse comune (culturali, assistenziali, religiose, sociali, sanitarie); 2,5% per parcheggi pubblici; 9% per il verde, il gioco e lo sport.

La legge ponte, però verrà in seguito completamente sminuita del suo significato; fra l'altro, il comma che stabiliva il divieto di lottizzare ai Comuni sprovvisti di piano regolatore o di programma di fabbricazione venne praticamente abolito, dando la possibilità di autorizzare le lottizzazioni anche qualora il PRG fosse stato bocciato. Inoltre, per non scoraggiare l'incremento di costruzioni, si diede una proroga a tempo indeterminato per le agevolazioni fiscali, mutui per l'edilizia privata e la facoltà di continuare a vendere.

La legge 865 provvede ad eliminare la miriade di enti pubblici (GESCAL, INCIS, ISES) ed incarica dell'esecuzione degli interventi solo gli IACP che dovevano essere ristrutturati e democratizzati. Veniva prevista una programmazione degli interventi, affidata a livello centrale al CER (Comitato per l'edilizia residenziale) dipendente dal CIPE.

I fondi dei lavoratori e dei datori di lavoro (che prima tramite la GESCAL, andavano in una serie di banche) sarebbero stati indirizzati direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti cioè alla Banca Nazionale del Lavoro. Il CER aveva il compito di formare piani triennali per l'attribuzione di fondi alle Regioni. L'865 fissa inoltre le norme in materia di espropriazione di aree di pubblica utilità che regolano l'indennità espropriativa al valore agricolo medio.

Questo meccanismo che doveva limitare certi fenomeni macroscopici di rendita, finirà per potenziarli. Infatti, secondo un meccanismo già introdotto dalla 167, l'esproprio è parziale relativo ad un massimo del 20% delle zone di espansione esterne ai piani di zona della 167, limitato nei centri storici alle sole aree da adibire a costruzioni di servizi pubblici ed escluso dalle aree comprese nei piani di lottizzazione convenzionata. I prezzi di indennizzo sono determinati moltiplicando il valore agricolo medio della coltura più redditizia (già questo

favorirà enormi speculazioni) per dei coefficienti che aumentano mano a mano che ci si avvicina al centro storico; questo riconoscimento giuridico della rendita è senza precedenti nella legislazione italiana.

Viene fissata nel 15% la quota riservata all'intervento pubblico nei piani di costruzioni future e solo per questo 15% varranno le nuove forme di esproprio delle aree. Si creano così due mercati delle aree, funzionali l'uno all'altro e entrambi alla rendita.

Un elemento importante della legge era la possibilità accordata ai Comuni, una volta definiti i piani di intervento, di occupare le aree impedendo ai proprietari di opporsi in alcun modo.

Veniva inoltre prevista la costituzione di fondi di rotazione (si rifinanziava con i ricavi delle cessioni) in dotazione ai Comuni per l'espropriazione. Il programma per l'esproprio delle aree doveva essere rinnovato ogni 5 anni, per lo stesso periodo le aree restavano vincolate. L'estensione delle zone da includere nei piani non doveva, per quanto concerne l'edilizia economica e popolare superare il 60% del fabbisogno edilizio complessivo nel decennio successivo alla elaborazione del piano.

Sono previste concessioni (durata minima 60 anni) in diritto di superficie delle aree espropriate destinate a costruzioni di edilizia economica e popolare e per la realizzazione di impianti e servizi pubblici.

Si prevedeva inoltre la cessione in proprietà in misura non inferiore al 20%, e non superiore al 40% delle aree espropriate, a cooperative e singoli privati, in preferenza all'ex proprietario.

I mezzi finanziari della legge sono mutui che i Comuni possono contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti, con istituti di credito fondiario ed edilizio, con le sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità, nonché con gli istituti di assicurazione e previdenza. L'importo dei mutui non può superare il 25% della spesa prevista dal piano.

Agli IACP vengono concessi contributi di integrazione ai fondi già per essi stanziati, con il vincolo che non meno del 5% dei programmi fosse destinato ad opere di edilizia sociale, e non meno del 45% al Mezzogiorno.

La legge stabilisce inoltre i punteggi per la graduatoria di assegnazione degli alloggi popolari.

Erano previste:

- 1) la costruzione di alloggi destinati a tutti i lavoratori dipendenti e di case-albergo per lavoratori, studenti, immigrati e anziani;
- 2) interventi per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle imprese ammesse a costruire direttamente;
- 3) finanziamenti per le cooperative di lavoratori dipendenti che concorrono alla costruzione degli alloggi;
- 4) prestiti individuali per la costruzione e l'acquisto di alloggi o miglioramento o risanamento e restauro di alloggi di proprietà;
- 5) interventi di ristrutturazione, risanamento e restauro dei centri storici. Vengono stabiliti contributi e facilitazioni tributarie per chi contrae mutui per l'acquisto o la costruzione di case.



CASA

C'è la casa



CASELLA

Il 7 agosto è stata presentata al Parlamento una proposta di legge per acquistare case popolari praticamente già espropriate: in Commissione: la 513. Dopo tre mesi dalla «13» viene definita una rendita del 3,85 per cento, stabilita ai padroni l'equo canone.

Queste leggi, che attaccano gravemente il diritto alla casa come servizio sociale, si inseriscono perfettamente in quella che è stata la politica della casa fino ad oggi. Politica in cui si è dato ampio spazio alle speculazioni e al profitto, lasciando i costruttori privati con il pubblico, in una situazione abitualmente compromessa dallo sviluppo edilizio realizzato all'insegna dell'alto costo rendita-profitto e della privatizzazione del servizio sociale casa. È previsto che dal '68 al '75 siano stati costruiti 134.813 appartamenti di cui il 4,7 per cento di tipo economico e popolare.

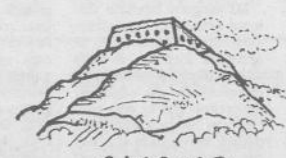
La spinta alla privatizzazione, una parte ha significato per un mercato strato sociale la possibilità di investire nel bene casa i propri risparmi, facilitati da una serie di agevolazioni (mutui, crediti bancari ecc.).

Infatti i finanziamenti pubblici, possibilità di costruire su aree di questo caso la rendita e i costi di urbanizzazione non incidono sui costi di costruzione) garantiscono un profitto curato per cui, in un momento di recessione del mercato delle abitazioni di lusso e medio lusso che ha provocato la crisi del settore edilizio, le società costruttrici si indirizzano verso la costruzione di case economiche e popolari.

Questo indirizzo viene ulteriormente premiato dal disegno di legge n. 100 successive modificazioni che favorisce la costruzione di case di tipo economico e popolare da parte dei costruttori privati e loro consorzi, continuando a fruire di tutte le numerose facilitazioni previste dalle precedenti leggi edilizia residenziale pubblica.



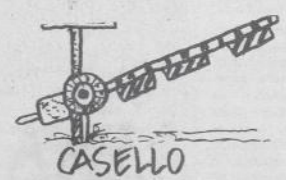
CASSERA



CASSINO



CASUCCIA



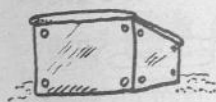
CASELLO



"CASABELLA"



CASCATA

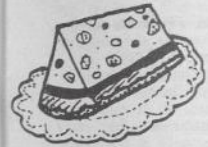


CASSONE



CASETTA

ea una volta aa popolare...



CASSATA



CASOTTO



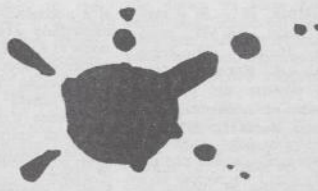
CASOTTA



CANOTTA



CACIOTTA



CAOS

Il canone minimo viene fissato in lire 5.000 a vano per il Nord e il Centro, lire 3.500 per il Sud per le case ultimate prima dell'entrata in vigore della legge; per quelle costruite dopo è fissato in lire 7.000.

I servizi (cucina e bagno) vengono considerati due vani; inoltre viene introdotta una nuova quota per i servizi comuni (portierato, acqua, ecc.) che per Roma era fissato in lire 2.500 a vano, dimezzato in seguito alla mobilitazione degli inquilini con la speranza di fermare la lotta.

La legge prevede queste riduzioni:

1) riduzioni automatiche:

- 1% per ogni anno di anzianità dello stabile a partire dall'anno di costruzione fino al 1967;
- fino al 15% se mancano i servizi igienici;
- fino al 5% se mancano i riscaldamenti;

2) riduzioni su richiesta dell'inquilino:

- 25% se è una famiglia di due persone con un reddito non superiore a lire 1.740.000;
- 25% se è una famiglia di tre persone con un reddito non superiore a lire 2.176.000;
- 25% se è una famiglia di quattro o più persone con un reddito non superiore a lire 2.611.000.

Il reddito viene calcolato in due casi:

- per i pensionati con la pensione minima INPS (870.350) che pagheranno lire 5.000 di canone minimo (più le quote servizi e riscaldamento);
- per le famiglie con reddito complessivo annuo lordo superiore a lire 7.200.000 che pagheranno per ora lire 10.000 a vano, poi con l'«equo canone» come una casa privata.

re la lotta facendo richieste fittizie come la riduzione della quota servizi che non intaccano il significato antipopolare di questa legge: infatti la proposta di pagare 350 lire a vano per i servizi è già contemplata dallo IACP nei casi in cui non sono forniti. Questo discorso spinge gli inquilini all'autogestione facendo realizzare allo IACP il duplice scopo di evitare le sue responsabilità e di poter licenziare centinaia di dipendenti.

I lavoratori hanno rifiutato questo aumento per difendere il proprio salario e perché viene applicato su case dichiarate inabitabili dall'Ufficio d'Igiene, sovraffollate, dove lo IACP non ha mai speso una lira per la manutenzione, in un quartiere privo di qualsiasi struttura sociale.

Proprio dalla discussione sviluppata durante la lotta contro la 513 è nata l'esigenza di articolare una piattaforma rivendicativa che tenesse conto di tutti questi problemi.

Gli inquilini non vogliono rifiutare semplicemente l'aumento rimanendo nell'ambito dell'autoriduzione, ma stanno lottando perché le case siano realmente un servizio sociale e quindi si sono dati questi obiettivi:

- risanamento dei vecchi edifici e completa utilizzazione degli stanzamenti;
- eliminazione degli scantinati e degli appartamenti inabitabili;
- eliminazione del sovraffollamento e soluzione del problema del senza-contratto;
- un affitto legato alle reali possibilità economiche di una famiglia proletaria e alle condizioni abitative;
- un affitto simbolico per disoccupati e pensionati;
- non pagamento degli arretrati accumulati con le lotte.

Queste proposte vogliono essere un terreno di confronto con i lavoratori degli altri quartieri, per creare un ampio fronte di lotta sul problema della casa e rompere il silenzio e l'isolamento in cui ci vogliono costringere.

Oggi il padronato vuole riconquistare gli spazi perduti con le lotte operaie dal '69 e tenta di indebolire sempre più la classe operaia con l'attacco al salario (aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche, il blocco della contingenza, pressioni fiscali...), con i licenziamenti e la disoccupazione, il lavoro nero, l'uso maggiore degli straordinari e cottimi e, dove questo non è bastato, con la repressione poliziesca diretta (cariche a cortei operai, ultimamente a Bari e Lamezia Terme). Questi sono gli effetti della ristrutturazione industriale che significa restringere i consumi sociali collettivi per regalare soldi ai padroni.

Per questo oggi lottare nei quartieri per il diritto alla casa è un momento di opposizione a questo progetto di normalizzazione e si lega immediatamente alle lotte degli operai contro la politica dei sacrifici e del patto sociale.

A CURA DEI COMPAGNI DEL COLLETTIVO DI QUARTIERE VALMELAINA - ROMA

SABATO 28 ORE 16 ASSEMBLEA POPOLARE A VALMELAINA NELLA SCUOLA CARDINAL MASSAIA A VIA MONTE CARDONETO
 SABATO 28 ORE 20 PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE ALL'ALBERGO OCCUPATO CONTINENTAL
 DOMENICA 29 ORE 10 ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DELEGAZIONI DEI COMITATI IN LOTTA CONTRO LA 513 E DEI COMITATI DELL'UNIONE INQUILINI

Inoltre è un'altra grossa spinta all'acquisto della casa con mutui agevolati: questo non è altro che un ulteriore tentativo di privatizzare il bene-casa senza formulare un piano organico rispetto al fabbisogno, ma si limita ad un programma quadriennale con uno stanziamento di 3.500 miliardi.

Questo finanziamento servirà al massimo alla costruzione di 80.000 alloggi nel quadriennio quando nell'accordo programmatico ci si era impegnati a costruire 100.000 alloggi l'anno che sono comunque lontani dal fabbisogno reale (soltanto a Roma oggi la richiesta di case popolari è di 60.000 domande).

L'approvazione della legge 513 dell'8 agosto 1977 da parte dei sei partiti dell'accordo programmatico riafferma questo disegno in quanto nella sua prima articolazione stanziava 1.078 miliardi che saranno un ulteriore finanziamento per i costruttori privati.

Questa legge, stabilendo un canone minimo per le case popolari, che di fatto si risolve in un aumento generalizzato dei fitti (per gli alloggi più vecchi risulta triplicato!) va ulteriormente in contrasto alle richieste dei padroni che potranno imporre i propri costi di costruzione.



CASO

Il nuovo affitto viene calcolato secondo le stanze e prevede alcune riduzioni di affitto riguardo all'anzianità dello stabile e alla mancanza dei principali servizi igienici, riaffermando così un tipo di affitto legato al valore della casa come per le case private, e non al reale bisogno dei lavoratori.

L'introduzione della quota servizi al di fuori del canone d'affitto come per i condomini ne è un'altra conferma.

Il reddito viene invece preso in considerazione per quelle famiglie che superano 7.200.000 lire di reddito annuo cumulabile (somma dei redditi dei familiari e dei conviventi) stabilendo che in queste case pagheranno per ora il doppio e con l'entrata in vigore dell'«equo canone» l'affitto sarà uguale a quello di una casa privata. Questo in breve tempo significherà che solo fasce ristrettissime potranno usufruire delle case popolari come servizio, mentre gran parte dei lavoratori sarà costretta

a pagarle come case private.

Tutto ciò porterà ad un ulteriore ridimensionamento dello IACP da ente che dovrebbe garantire un servizio sociale a tutti i lavoratori, in ente assistenziale per gli strati più deboli ed emarginati e, incentivando il ricorso alla casa privata, crea una domanda forzata.

Accanto alla 513, che per molti versi ne è stata un'anticipazione, si colloca la legge sull'«equo canone» che regola gli affitti per le case private, togliendo un blocco dei fitti esistente dagli anni '30.

Questo si rivela come uno scandaloso premio alla rendita urbana, tale da aggravare piuttosto che risolvere il bisogno abitativo in Italia.

L'affitto infatti viene calcolato in base al costo di costruzione al mq, che viene imposto dal costruttore senza alcuna possibilità di controllo. Anche in questo caso, quindi, si continuano a tutelare gli interessi del mercato privato legando l'affitto ad un arbitrario valore della casa e non alle reali possibilità dei lavoratori costretti ad usufruire della casa privata.

L'elemento più grave di questa legge è che ogni anno si prevede una revisione del canone d'affitto in base alle variazioni del costo della vita, questo mentre si è ritoccato e si tenta di bloccare la scala mobile, dalla quale si sta cercando di escludere questi aumenti.

Il testo di legge solleva i proprietari da tutte le spese relative all'immobile, le quali ricadranno completamente sull'inquilino (manutenzione, condominio, costi di ristrutturazione) e inoltre prevede la legalizzazione del subaffitto senza regolamentarlo, che si risolve in pratica nel fenomeno della coabitazione. Queste due leggi negano il diritto alla casa e, attraverso l'aumento dell'affitto confermano la volontà di far pagare ai lavoratori i prezzi di una crisi creata dai padroni.

A Valmelaina, Tufello, quartieri di case IACP, si è immediatamente sviluppata la lotta contro la 513 come momento di risposta organizzata.

Gli inquilini, già organizzati in Comitati Inquilini, hanno deciso in numerose assemblee di rifiutare l'aumento e di attuare come forma di lotta quella di pagare con il conto corrente il vecchio affitto.

Il PCI e il SUNIA hanno fin dall'inizio appoggiato questa legge dichiarandola un primo passo verso la ristrutturazione e la moralizzazione dello IACP e invitando la gente a fare nuovi sacrifici per contribuire a questo processo di «rinnovo».

Di fronte alla mobilitazione dei lavoratori hanno cercato di strumentalizza-

MEMORIA DI CLASSE OPERAIA

I tempi e i modi della cultura operaia

Esce sugli schermi (non certo di prima visione) di Roma e Milano *Memoria di parte* di Nino Bizzarri, un film da vedere e da discutere che affronta l'opposizione della classe operaia al fascismo e al capitalismo lungo un arco di tempo che va dal 1943 alla soglia degli anni '50.

Questo film (costato solo 9 milioni, finanziati da una cooperativa) è il risultato di una inchiesta durata ben tre anni tra gli operai di Torino, Milano, il Biellese e l'Oltrepò Pavese che parteciparono in prima persona a quel ciclo di lotte. Dietro una grande semplicità formale (gli operai parlano senza interruzioni di montaggio o domande poste da voci fuori-campo per tutta la durata del «caricatore» della macchina da presa) vi è una teoria tutt'altro che semplicistica: la classe operaia non ha una forma scritta come modo di espressione e di comunicazione della propria cultura, bensì una forma orale. Anzi. La «Storia Ufficiale» del «Movimento operaio» è in generale repressione e rimozione della prassi operaia, o, in ogni caso, deformazione. Contro tutto questo, per rompere la tradizione che vuole seppellire di silenzio i veri «attori» della storia, il film dà la parola totalmente a chi non ha mai parlato. A quei soggetti di classe che sono stati soggetti di storia e che la «Storia» ha espropriato. E tale ristabilimento sui piedi della realtà è portato fino alle sue più faziose conseguenze. Solo chi pubblicizza con la massima chiarezza che l'antagonismo di classe è di parte può ancora avere diritto di parlare dei grandi valori universali dell'umanità e poter realizzare la sua liberazione. Chi, al contrario, si presenta con il crisma dell'universalità bell'è pronto a portatore, per questo

solo fatto, di carte false, di inconfessabili interessi di potere personale e di oppressione generale.

Solo nell'esplicitare la faziosità si è obiettivi.

Il «partito», infatti, aveva questa origine impressa anche nell'etimologia. Ma tutte le forme-partito che la classe operaia si è data o a cui sono state imposte si sono mostrate inadeguate rispetto ai compiti di liberazione, fino a rovesciarsi nel loro contrario. E' di oggi la necessità di un dibattito — tutt'altro che ben iniziato — sul rapporto da stabilire tra le nuove soggettività antagoniste (crollata una «centralità operaia» monoliticamente e terzinternazionalisticamente intesa) e la sperimentazione di nuove forme di mediazione.

Dal film ogni riferimento alle organizzazioni «storiche» della classe operaia è abolito. Gli operai parlano in quanto classe sulla base della loro esperienza soggettiva. Non certo nell'ingenuità di ritenere come immediatamente dato il rapporto tra singola soggettività operaia e l'intera classe (come fa la rivista *Martiana* confondendo, in tal modo, questa presunta immediatezza con la democrazia diretta); ma per protestare contro i cattivi partiti sopravvissuti e per denunciare — con tale impressionante silenzio — l'ineludibile necessità di rifondare nuove, più adeguate organizzazioni sul funale di difficile consumazione della III Internazionale.

La violenza della «Storia Ufficiale» irrompe solo una volta nel film, con tutta la stupidità, ma anche con tutta la dittatorialità della *Settimana Incom*: si mostrano le scene di caccia al comunista che il governo democristiano instaurò dopo l'attentato a Togliatti. Ancora una volta il passato

deve valere per la comprensione del presente: scene analoghe si sono ripetute sotto i medesimi rapporti di produzione, ma con ben diversi giochi tra le parti.

Così l'altra storia che questo film produce è antagonista alla scrittura del capitale. L'autonomia della classe operaia deve ripercorrere tutta la sua storia autonomamente. Il che non è banale ripetizione, ma esigenza di continuare questo film, questa prima parte di un film militante il cui fine non può che essere il da-

re la parola a quegli operai che hanno segnato le tappe decisive per l'opposizione al sistema del capitale: il 1962, il 1969, questi anni '70. Allora questo metodo di fare inchieste potrebbe diventare uno strumento decisivo e diverso per la ridefinizione della nuova composizione di classe, se si è «diffusa» come lo spirito santo oppure semplicemente trasformata per l'inizio di un nuovo ciclo e di un nuovo rapporto tra classe e capitale.

Massimo Canevacci



Tra le tante foto dello sciopero a Marghera, c'era anche questa. Pubblicarla? Dimenticarla? Ovviamente abbiamo scelto la prima strada. Nell'epoca del dominio reale del capitale, tutto, anche il sesso, è controllato dal capitale, assume una struttura simile a quella dell'accumulazione di merci. Fare l'amore diventa un rapporto di prestazione.

Nell'emblematico cartello dell'operaio di Marghera si può leggere come per gli operai, maschilisticamente, la donna Tina Anselmi non sia più «Buco» (infatti «non viene mai incinta»: condizione di totale passività) e diventi, invece, «Ministro» dotata, evidentemente di quel «Coso» che è il potere di inculare, appunto, gli operai).

Per gli operai dunque il potere è ancora maschile, anche quello loro, ancora da venire. Ma cosa accadrebbe se, anziché metaforicamente, provassero il «Coso»? Probabilmente non accetterebbero più di «farsi fare» dal potere....

(Justine)

La primavera e le altre stagioni

L'ultimo numero di *Ombre Rosse* (n. 22-23, lire 2.800) si apre con un articolo-riflessione sul movimento di Lerner, Manconi, Sinibaldi; che, assieme a «La tribù delle tappe» di Sergio Bologna (Primo Maggio, n. 8), rappresenta uno dei pochi interventi politici organici nel merito della storia dell'ultimo anno guardata dalla parte del più impreveduto e maltrattato dei suoi soggetti. Alcune osservazioni sparse.



«luoghi» di socializzazione e di cultura e di democratizzazione reale della Metropoli e della Campagna?; 3) la casa come valore d'uso indispensabile (ma quanti ce l'hanno?) ma anche (vedi Bologna) come possibile divisione materiale aggravata dalla crisi economica.

C) Si parla della «contraddizione tra giovani e adulti» come «tendenzialmente antagonista e di tipo strutturale»; è chiaro, nell'articolo, che si pensa da un lato all'«incidenza dell'inoccupazione giovanile sull'incremento complessivo della disoccupazione fisiologica nella struttura sociale italiana e dall'altro agli elementi «culturali» nuovi, se pur di solo «rifiuto e di autodifesa», propri del soggetto sociale giovanile. Tuttavia, se si applicano agli «adulti» questi stessi criteri di analisi, forse si scoprono... «i vecchi»; e non è male che ciò avvenga se serve a contrastare ogni spirito di «autostufficienza». Infine, per quanto riguarda gli adulti che sono anche «operai stabili»: è elementare che non vadano scambiati per le posizioni delle espressioni ufficiali e organizzate del movimento operaio; è utile considerare la classe come «formazione sociale e culturale», nascente da processi che si possono studiare solo nel loro svolgersi sull'arco di un periodo storico considerevole». La citazione è da E. P. Thompson (*Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, il Saggiatore), che aggiunge: «la classe va vista non come una "struttura", né come una "categoria", ma come qualcosa che avviene in realtà nei rapporti umani».

Di tutte le altre cose contenute in *Ombre Rosse* 22-23 — che non ho letto per intero — ricorderei le poesie di Carlo Orliva e le anticipazioni dell'«Ibro» «Cottimo» di M. Haraszi, ora in libreria. Anche l'articolo di C. Latour «Pantere Grigie. Le lotte dei vecchi negli USA» è interessante, se pur, a volte, indulgente all'impressionismo. Infine di «Bommi» Baumann: «Come tutto è cominciato», edito ora da La Pietra; una testimonianza dall'interno del «terrorismo tedesco» e la presentazione di C. Panella.

Michele Colafato

Alcuni stralci del testo del film

Riportiamo alcuni interventi operai tratti dal film:

cartello: L'insurrezione per gli operai.

voce (S.A., operaio Fiat Grandi Motori): l'insurrezione nella fabbrica, da parte della classe operaia, non era solo vista come momento di abbattimento del fascismo, ma è stata vissuta come momento di abbattimento del fascismo come dittatura di classe; e di conseguenza ad andare ad una diversa collocazione, ad un diverso modo di gestire la società e la fabbrica. Rivedere il potere padronale come assolutismo dentro la fabbrica.

cartello: L'epurazione per rompere il comando capitalistico sul lavoro.

voce (idem): mi ricordo che quando si passò a questa fase, all'epurazione per ricostruire la fabbrica, si andò alla ricerca di tutti coloro che erano stati gli strumenti più accaniti in mano al padronato: i capi, i famosi cronometristi, visti da parte degli operai come aguzzini. Epurazione. E di conseguenza formazione di comitati di reparto per eleggere i nuovi dirigenti; i nuovi capi-reparto sono stati eletti da queste commissioni che si sono formate dopo l'insurrezione.

cartello: Il capitale ha già iniziato la sua guerra di movimento

voce (idem): Il padronato alla Fiat lo ha accettato in quel momento,

in quanto essa ne era uscita battuta dall'insurrezione. Però gli epurati non furono licenziati, la Fiat li collocò a stipendio fisso a casa. In attesa di che cosa? In attesa di una sua rivincita! E così abbiamo visto il Valletta, epurato, rientrare all'interno della Fiat con una posizione predominante, via via sempre più accresciuta. E mi ricordo di una sua calata alla Grandi Motori per spiegarci come gli operai dovevano andare a produrre sempre di più per la ricostruzione nazionale e mi ricordo che fui incaricato di fare il contraddittorio a Valletta; e io dicevo, ma... io non l'ho mai fatto, non sono preparato... e la verità di

un compagno che mi disse: guarda Arru, tu dagli sempre torto a Valletta, avrai sempre ragione. E da quel momento, dicevo, la Fiat ha cominciato a ricostruire piano piano il suo potere. L'entrata di Valletta voleva significare l'entrata del vecchio modo del capitalismo italiano all'interno della Fiat. E con Valletta rientrano le commesse americane, che via via ponevano delle condizioni al modo di lavorare. Venne fuori in quel momento da parte della Fiat la parola *ristrutturazione*, che voleva significare licenziamento degli operai... Alla Grandi Motori furono 390, mi pare, gli operai più coscienti licenziati.

Il sindacato ratifica un accordo respinto dai lavoratori

Tanti piccoli covi sparsi in uno Stato

Roma, 26 — Oggi l'ipotesi d'accordo degli statali, sottoscritta, durante le feste dal governo e dei sindacati dovrebbe essere ratificata. Questo accade senza l'approvazione dell'ipotesi stessa da parte dei lavoratori. Naturalmente un quadro esatto della situazione nazionale sfugge alla possibilità di controllo.

A Roma, comunque, dove si raccoglie il grosso della categoria, il contratto è stato respinto alla Pubblica Istruzione (90% i no), alla Ragioneria Generale dello Stato, ai Beni Culturali, al Tesoro, all'ISTAT. E' passato di una incoltura agli Esteri e alla Difesa. Nella maggior parte dei casi i sindacati si sono invece astenuti dal sottoporlo all'approvazione dei lavoratori, oppure non si sono presentati affatto. Anche da altre città, come Firenze, Bologna e Torino giungono notizie di un rigetto chiaramente maggioritario, laddove naturalmente si è votato. Si tratta quindi di un fenomeno generalizzato, straordinario rispetto ad altri settori, che ripropongono, seppure in termini nuovi, la vivacità già manifestata dalla categoria l'inverno passato. Certo ha pesato sulla « coscienza » dei lavoratori un'ipotesi contrattuale anch'es-



straordinaria, ma in senso negativo rispetto a altri settori. Il contratto « decreta » il blocco salariale delle qualifiche inferiori, aumenti variabili in alcuni casi anche consistenti. Per quelle più alte, l'azzeramento dell'anzianità, l'aggravamento delle sanzioni disciplinari e quindi del potere gerarchico e clientelare dell'amministrazione, il rilancio dello straordinario, cui è affidato il compito di ritoccare la retribuzione, in se stessa di fama, naturalmente in modo discriminatorio e ricattatorio. Le evoluzioni ultime

della perdita luminosa (« il sindacato propone ai lavoratori sacrifici non marginali, ma sostanziali ») trova in questo contratto pilota un'anticipazione concreta e lungimirante. Nella nave che si vuole affondare, gli statali sono costretti ad entrare per primi.

Ha giovato comunque alla causa del no anche il tentativo intimidatorio attuato ovunque dal sindacato di salvare il contratto compattando intorno ad esso tutto il fronte dell'accordo a sei contro i pericoli per le barbarie sovversive insite nella si-

tuazione attuale.

Ma un aspetto più confortante viene progressivamente alla luce: lo scollamento oggettivo di sempre più vasti settori di lavoratori dalla spartizione del sottopotere, già democristiano, ora allargato ai seguaci di Lama, ha sottratto via via margini alla gestione degli « aggiustamenti personali », che è la costante dolorosa della storia della categoria.

Per la sinistra è in genere una boccata di ossigeno che ci voleva, di fronte a mesi lunghi e difficili, in cui la criminalizzazione di ogni voce di opposizione cresceva di fatto nei consensi dei lavoratori. Ma al di là di questo non è facile andare, anzi la « gestione » di successi anche clamorosi, di fronte alla difficoltà di incanalare il potenziale di lotta verso obiettivi reali e raggiungibili è in molte sedi più difficile e problematica del recupero di situazioni perdenti. Ma intanto la accumulazione del dissenso, la stabilizzazione e il rafforzamento di punti di riferimento alternativi sono terreni su cui è bene insistere. Altri aggiustamenti, quelli cari alla sinistra sindacale, sono per fortuna roba del passato.

A. S.

Anche a Genova si creano i "mostri"

Genova, 26, ore 22,30 di mercoledì: carabinieri, polizia, squadre speciali, tv privata regionale, tutti dentro la sede del collettivo autonomo genovese. Motivo: una volante afferma di aver visto un quarto d'ora prima di fronte alla sede volantini delle BR. Perquisiscono il locale vengono trovati tre volantini sopra un tavolo: è tutto chiaro per il cervello assai fino dei carabinieri. Ci troviamo di fronte ad un covo sovversivo.

Dodici vengono fermati e accusati di partecipazione a bande armate e propaganda sovversiva. Elementare Watson! La realtà — ci dispiace per i militi dell'Arma — è un tantino diversa. I compagni stavano tenendo una riunione in un'altra stanza, dieci minuti prima alcuni che erano usciti dalla sede di volantini non ne avevano visti e inoltre non è affatto vero (come asseriscono questura e di conseguenza la stampa locale) che la saracinesca fosse chiusa. Insomma la cosa puzza parecchio. Ma naturalmente agli inquirenti basta aver scoperto altri « simpatizzanti ». Come dire: dacci oggi il no-

stro « mostro » quotidiano. Ed infatti il Secolo XIX e gli altri quotidiani danno grande rilievo alla notizia. D'altronde come abbiamo già detto, mercoledì sera sul posto si erano precipitati cronisti e tv privata per vedere da vicino l'effetto che fa...

I dodici compagni sono stati portati alle carceri di Marassi, e al momento che scriviamo non sappiamo ancora se saranno arrestati, anche se dato i tempi che corrono è molto probabile. Oggi altri volantini delle BR sono comparsi davanti alle fabbriche, a Voghera ed in altri posti. Ritornando a mercoledì sera vale la pena di dire che è di per se stesso significativo. Basta trovare un volantino di qualche gruppo clandestino e la conseguenza per polizia e carabinieri è automatica: il possessore è un terrorista! Casi di questo genere ormai non accadono sempre più spesso. Tanto per fare un esempio possiamo ricordare il compagno Muscovich arrestato perché aveva in casa un volantino delle BR. Poi naturalmente dopo mesi di galera, è stato assolto.

Milano

Mobilizzazione contro la sospensione di Capanna

Milano, 26 — E' in corso la manifestazione di Democrazia Proletaria davanti alla sede del Consiglio regionale contro la sospensione del compagno Mario Capanna decretata con voto unanime dal PCI al MSI nella seduta scorsa. Alle 15,30 doveva iniziare la seduta, ma mentre scriviamo pochi sono i consiglieri presenti. In compenso c'è un imponente schieramento di polizia. Come è noto, Mario Capanna insieme a Petenzi e Pollice aveva occupato l'ufficio del presidente della Regione Golfari per protestare contro il boicottaggio delle interrogazioni di DP di Seveso, le Ferrovie Nord, il clientelismo dc e le assunzioni dei disoccupati. Allontanati i compagni dalla polizia, il giorno successivo in consiglio a Capanna è stato impedito di parlare apertamente contro il regolamento. Alle proteste dei compagni di DP i partiti unanime decretavano la sospensione di Capanna.

una, un volgare tentativo di mettere a tacere l'unica voce d'opposizione. E' il risultato degli intralazzi della giunta aperta, della sua crisi che oltre sui proletari intende scaricare contro l'opposizione nelle istituzioni. Già ora molte centinaia di compagni sono in via Vivaio per sostenere la possibilità e il diritto di Capanna a partecipare alla seduta del consiglio. Contro la sospensione di Capanna si sono pronunciati molti sindacalisti, avvocati, giornalisti, consiglieri comunali e regionali, associazioni culturali.

ERRATA CORRIGE

L'ultima frase a chiusura dell'articolo di ieri, in terza pagina, sulla storia di Ordine Nuovo, è risultata distorta nel significato a causa di un errore tipografico. La frase esatta è la seguente: «... controlla l'attività clandestina dei "soldati neri" ».

○ VICENZA

Venerdì alle ore 17 riunione provinciale dei lavoratori della scuola, la riunione si terrà all'ex Cic in via G. Barche.

Venerdì alle ore 20,30 presso la biblioteca comunale dibattito sul tema: « Centrali nucleari, una scelta inevitabile? » indetto dall'associazione radicale comasca e dalla lega per l'energia alternativa e antinucleare.

Processo contro i caporioni per l'uccisione dell'agente Marino

Assolveranno anche loro?

Quel giorno a Milano anche Luciano Franci, accusato per la strage dell'Italicus

Innocenti ed estranei ai fatti, così si dichiarano i gerarchi del MSI alla sbarra a Milano, accusati di aver promosso la manifestazione del 12 aprile 1973, durante la quale venne ucciso da una bomba a mano l'agente di PS Antonio Marino. L'on. Franco Maria Servello, vicesegretario nazionale del MSI, ex-federale milanese, l'ex-deputato Franco Petronio, i picchiatori Nestore Crocesi e Pietro Mario De Andreis fotografati insieme, fianco a fianco, insieme a Massimo Anderson e Ciccio Franco, mentre guidavano la testa del corteo che si concluderà con il lancio di bombe a mano, respingono in aula ogni responsabilità, anzi affermano di essersi « impegnati » per evitare gli scontri con la polizia; versione che, considerando i precedenti più recenti, potrebbe essere tranquillamente accettata dalla Corte. In effetti la manifestazione del 12 aprile avrebbe dovuto assumere un ruolo politico ben diverso, se progetti precedenti fossero andati felicemente in porto. Il

7 aprile esplose tra le gambe del missino Nicolazzi una bomba che stava collocando sul direttissimo Genova-Milano; l'attentato sul treno avrebbe dovuto provocare una strage ed essere attribuita alla sinistra, in particolare a Lotta Continua. A questo attentato « rosso » avrebbe dovuto seguire una « forte risposta », appunto la manifestazione del 12, durante la quale gli incidenti provocati sarebbero stati attribuiti nuovamente alla sinistra; la « sommossa contro la violenza rossa » si sarebbe quindi estesa a tutta l'Italia e a questo punto sarebbe scattata l'operazione « Idra », una sorta di colpo di stato militare.

Sarà l'incidente a Nicolazzi (che appartiene alla « Fenice », gruppo da poco rientrato nel MSI) a far sfumare tutto; arrestato, parla e dice: « Siamo missini. Il MSI aveva promesso a tutti noi coperture e cariche nel partito. Servello era il nostro ispiratore ideologico ».

A Milano, quel 12 aprile, arrivarono fascisti da ogni parte d'Italia; un



Servello (2) con Petronio (1) Anderson (3) Ciccio Franco (4) De Andreis (5) e Crocesi (6) in corteo prima dell'assassinio dell'agente Marino

foltto gruppo proviene dalla Toscana, dalle varie città in cui nell'anno successivo si scatenò l'ondata di attentati alle ferrovie. Tra gli altri quel giorno è a Milano anche Luciano Franci, guardaspalle del federale del MSI di Arezzo; attualmente in carcere, responsabile di una lunga serie di attentati e accusato della strage dell'Italicus. Impiegato postale alla

stazione ferroviaria di Firenze (punto di riferimento per molti fascisti della regione, compreso l'ex-poliziotto-terrorista Bruno Cesca) si assenterà dal lavoro, dopo aver firmato la presenza, per essere presente a Milano; in seguito scoperto, pare che riuscì a sottrarsi all'inchiesta amministrativa grazie alle protezioni di cui poteva godere all'interno delle poste.

Il fantasma della libertà (di scambio)



Il Giappone è un paese che da sempre rappresenta un problema a se stante nei piani dell'imperialismo nord-americano. Se da un lato, infatti il ruolo assegnato da Washington è quello classico di un paese «subimperialista», paragonabile quindi a quello del Brasile in America Latina, del Sud Africa, e dell'Iran nel Medio Oriente, dall'altro il Giappone ha conosciuto uno sviluppo economico di portata di gran lunga maggiore, fino ad assumere un ambiguo ruolo di alleato-concorrente che, a più riprese ha preoccupato i dirigenti statunitensi. Il Giappone ha ottenuto questi risultati per ra-

gioni che vanno ricercate molto indietro: fu, infatti, l'unico paese asiatico, a rimanere per circa due secoli indenne dall'aggressione colonialista dei secoli XVI-XVIII mentre, nello stesso periodo i suoi grandi vicini, Cina ed India venivano depredati dalle potenze europee.

Alla fine della seconda guerra mondiale le caratteristiche del Giappone, unitamente, è ovvio alla sua sconfitta militare, ne facevano il paese ideale per svolgere il ruolo di agente americano nella regione. E, infatti, tutt'oggi, anche se naturalmente le cose sono molto cambiate, la maggior parte dei suoi rapporti economici il Giappone li mantiene con i paesi deboli dell'area del Sud-est asiatico.

Alcuni dati possono dare un'idea del livello raggiunto negli ultimi anni da questo processo: i paesi asiatici hanno una bilancia commerciale in deficit cronico verso il Giappone e il suo peso ricade quasi completamente sulle spalle di Taiwan, Corea del Sud, Thailandia e Singapore. Nel '72 il Giappone ha assorbito il 23% del totale delle esportazioni dei paesi di quella zona e ha fornito il 30% del totale del-

le loro importazioni. Le esportazioni da questi paesi verso il Giappone consistono quasi completamente di materie prime e di beni alimentari (di cui è mancante) e le esportazioni del Giappone verso i paesi del Sud-est asiatico, al contrario, sono composte da beni semilavorati e prodotti finiti: si tratta di un circuito produttivo «verticalmente integrato», che rispetta, cioè, una rigida divisione del lavoro che fa coincidere lavorazioni ed aree geografiche. Anche gli investimenti esteri giapponesi sono concentrati nei paesi «in via di sviluppo»: circa l'85% di quelli privati (di cui la metà circa in Asia) mentre lo Stato è fortemente impegnato negli organismi internazionali di «aiuto» ai paesi sottosviluppati dell'area, come la famigerata Banca Mondiale di McNamara, e l'Asian Development Bank, fondata nel '66, con l'obiettivo di creare una infrastruttura in grado di facilitare gli investimenti industriali.

A partire dalla metà degli anni '60 la quota delle esportazioni giapponesi verso i paesi industrializzati è costantemente aumentata, arrivando nel '70 al 55% del totale; a farne le spese fu

soprattutto il mercato statunitense, e la reazione non tardò: le esportazioni del Giappone calarono, dal '72 al '73 dal 30% al 25% del totale mentre le importazioni giapponesi dagli USA subirono, ugualmente, un rilevante aumento. Ma il problema di fondo, il grosso sviluppo dell'industria giapponese nei settori tecnologicamente avanzati a costi mediamente più bassi di quelli del nord-americano, era lontano dall'esser risolto, e la sconfitta in Indocina, che chiudeva una serie di potenziali mercati per il Giappone, non faceva che aggravare la situazione. E' di questi giorni la pubblicazione dei dati ufficiali, per il '77: dell'attivo commerciale giapponese: 9,75 miliardi di dollari, contro i 2,43 del '76. Le esportazioni giapponesi verso gli USA sono cresciute, nell'ultimo anno, del 14%, mentre le importazioni dagli stessi sono calate del 5%. Per la CEE le percentuali sono rispettivamente del 10% e 5%.

E' stato questo ennesimo «boom» giapponese che, in un mondo capitalistico già colpito dalla crisi, ha provocato quella che ormai appare come una guerra commerciale di vaste dimensioni

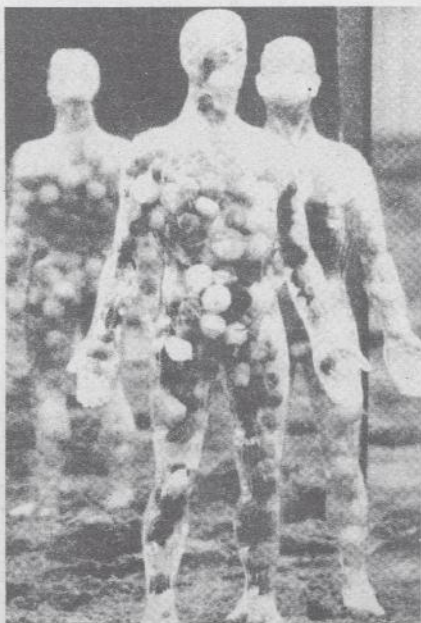
E' cominciato in questi giorni il cosiddetto «Tokio Round», cioè un «giro» di trattative internazionali sulla liberalizzazione del commercio internazionale, nel quadro degli accordi conosciuti come General Agreement to Trade (accordi generali sul commercio); il cui problema più grosso è, oggi, appunto il ruolo del Giappone in quella che si usa definire divisione internazionale del lavoro.

e il cui primo round è stato stravolto dagli Stati Uniti: questi hanno ottenuto dai dirigenti giapponesi sostanziali concessioni tese a riequilibrare i rapporti commerciali tra i due paesi, escludendo nel contempo le imprese della CEE dalla possibilità di sfruttare quel mercato interno giapponese che il primo ministro Fukuda si è impegnato a sviluppare: le «facilitazioni tariffarie» riguardano specificamente merci di produzione nord americana o settori in cui le imprese USA sono oggettivamente favorite; recentemente il commissario della CEE per l'industria ha varato un piano il cui obiettivo è il contenimento della produzione cantieristica europea nell'impossibilità di competere con la produzione giapponese; e come se non bastasse, è proprio negli Stati Uniti che maggiore spazio hanno le tendenze protezionistiche, che si ripresentano puntualmente ogni volta che la concorrenza straniera mette in difficoltà le imprese che operano sul mercato interno. L'incarico di Carter per le trattative commerciali, Robert Strauss, dopo aver praticamente fatto un nuovo governo giapponese, dopo aver ottenuto da

questo cospicue concessioni, dopo aver fatto fallire le trattative tra i maggiori paesi industrializzati sui crediti all'esportazione (noti come «accordi tra gentiluomini» nel mondo dell'economia, ma si sa i gentiluomini hanno fatto il loro tempo) ha avuto la faccia tosta di dichiarare, più o meno, che non darà nessuna assicurazione in cambio delle concessioni giapponesi, data la potenza della «lobby» protezionistica statunitense, ma che, comunque si è evitato che quest'ultima «si irritasse». A chi non fossero bastati i recenti episodi dei pronunciamenti anticomunisti si offre così un'altra occasione di riflessione: c'è, nel mondo occidentale, un solo stato sovrano, e la sua bandiera è a stelle e strisce. B.N.



Guerre stellari...



Uno dei duemila «oggetti» che quotidianamente sorvolano le nostre teste ignare, è caduto: la notizia è di quelle che vengono definite «bomba»...

I giornali di tutto il mondo ne hanno dato notizia con sorpresa e una certa dose d'allarme ma l'atteggiamento generale rivela una certa dose di rassegnazione; si scopre una realtà talmente terribile e talmente lontana da noi (non certo nei suoi possibili effetti) da rendere inefficace l'indignazione.

Ma, meglio di niente, conviene almeno conoscere come stanno le cose: può servire anche a mettere in una luce diversa le mille dichiarazioni dei potenti del mondo che si affannano in dichiarazioni in cui il loro obiettivo principe sembra essere sempre quello della pace e del benessere.

Torniamo ai fatti: un satellite militare, della serie «cosmos», dicono, impazzisce; la sua parabola munita improvvisamente, il razzo (così si chiamavano un tempo quando ancora popolavano solamente i racconti di fantascienza) si schianta in Canada, in un territorio disabitato. Il «cosmos 954» contiene un

reattore nucleare miniaturizzato, le scaglie si disperdono in ogni direzione, ognuna con il proprio carico di radioattività. L'aviazione canadese, messa subito in allarme,

inizia subito la ricerca dei rottami. Gli aerei vengono equipaggiati con i rivelatori di radioattività: per primo un «caccia» registra una sorgente radioattiva in una zona disabi-

tata dei territori nord-occidentali. Ora si stanno analizzando i dati rilevati dall'aereo.

Si calcola siano più di duemila gli ordigni che girano intorno alla terra: ormai, con i livelli tecnologici cui sono giunti gli armamenti delle superpotenze, i rapporti di forze non si calcolano più come una volta. Fino a venti anni orsono si contavano fucili, cannoni, persino gli uomini... oggi sono questi ordigni a decidere le sorti di una eventuale guerra.

Tutti questi satelliti sono muniti di cariche nucleari capaci di puntare in qualsiasi momento sull'obiettivo prescelto: se si tratta di una città, la sua distruzione è questione di attimi.

La «nobile gara» tra le superpotenze ha prodotto un'intera popolazione di mostri che navigano allegramente nel cosmo: satelliti meteorologici, satelliti per la comunicazione, satelliti per orientare il volo dei bombardieri nucleari, satelliti anti-satelliti, satelliti anti-radar, ecc. Di solito non ce ne rendiamo conto, ma il «futuro» è già qui: e c'è poco da rallegrarsene.

NEL MONDO

URSS

VOGLIO COMBATTERE COME COMUNISTA, QUESTE PAROLE LE UDI SEMPRE, prima di ogni battaglia — scrive Leonid Breznev nei suoi ricordi di guerra usciti sul numero di febbraio della rivista «Novy Mir» — quali benefici, quali diritti poteva dare a costoro il partito nell'imminenza della battaglia? Un solo privilegio, un solo diritto un solo dovere: lanciarsi per primo contro il nemico.

Rhodesia

LA BOZZA DI COSTRUZIONE PER UNO ZIMBAWE (RHODESIA) NERO, come maggioranza, è uscita da un incontro tra politici rhodesiani bianchi e neri. Fonti nazionalistiche rhodesiane, precisano che sono state decise tutte le forme di tutela politica per i bianchi. Il «Fronte Patriottico» escluso dai colloqui, ha comunicato: «la guerra continuerà».

Tunisia

LO SCIOPERO GENERALE VA AVANTI CON SUCCESSO. LA CENTRALE sindacale ha garantito solo l'erogazione di gas,

luce e acqua. I negozi gli uffici, è tutto chiuso. Reparti delle forze armate sono intervenuti nel centro di Tunisi per aiutare la polizia. Gruppi di giovani delle borgate popolari si scontrano da ieri con la polizia.

Inghilterra

I LABURISTI FUMANO SOLO NEL POMERIGGIO. DI MATTINA sarà bandito l'uso di pipe, sigari e sigarette (e spinelli). L'esecutivo laburista ha votato la mozione che concilia le esigenze dei non fumatori, sollevato da una deputata stanca di fumare il fumo degli altri, contrapposte a quelle dei fumatori contrariati dalla novità.

Yugoslavia

GLI STUDENTI DELLA SEZIONE INGLESE DI BIOLOGIA HANNO VINTO. All'Ateneo di Belgrado il prof. Slobodan Vukobrat è stato privato dell'incarico dopo la richiesta fatta dai giovani del suo corso. Essi si sono avvalsi del loro diritto ad esprimere il gradimento sulle qualità pedagogiche «dell'insegnante». Era proprio scarso.

MARGHERA: una lotta di operai esuberanti



Gli operai delle ditte d'appalto di Marghera. Su di loro pendono 1700 licenziamenti in parole povere per molti, la fame. Gli operai hanno acceso i fuochi ai picchetti, giorno e notte. Davanti agli stabilimenti Montedison c'è un'unità difficile, non quella spontanea di altri tempi. Ci sono anche facce diverse, più indurite degli operai degli appalti più serene tra chi il posto di lavoro sa di mantenerlo. Non c'è come altri tempi tanta

voglia di mettersi davanti al fotografo, anche se si sa che è un compagno.

E' il 1978. Contro i licenziamenti nelle imprese gli operai di Marghera lottano da anni, accendendo i fuochi nel momento del pericolo. Oggi Lama li dichiara "esuberanti": si guardi queste foto, in particolare quella delle operaie dell'AMMI, un altro stabilimento che i padroni vogliono chiudere. E se le appenda in salotto.

